



Sei POLVERE!

di Mons. ANTONIO DEL GAUDIO

Mercoledì delle ceneri: ecco l'evento di questo mese di febbraio che attira la nostra attenzione. Ascoltiamo il sacerdote che mentre ci segna di cenere, ci ammonisce: «Ricordati che sei polvere ed in polvere ritornerai»; molto più forte e più significativa dell'altra espressione: «Convertitevi e credete al Vangelo».

In ricordo della nostra caducità, con cui si apre la Quaresima, dà il giusto stile di vivere ai giorni di penitenza che preparano l'Alleluia della Pasqua: Alleluia che dovrà essere mio, per inneggiare alla mia conversione. Faremo il cammino quaresimale in compagnia di Padre Pio, col perenne ricordo del nostro diventare "polvere", ossia della nostra morte. Il Signore crocifisso ci aiuti a vivere in preparazione di una morte santa.

Il morire secondo la Bibbia

Per la Bibbia l'ideale è morire dopo una felice vecchiaia, vecchi e sazi di giorni, ed essere poi riuniti agli antenati.

Così è stato per Abramo (cfr. Gen 25,8).

Con la morte si spegne ogni desiderio, perché nel mondo dei morti «non ci sarà né attività, né ragione, né scienza, né sapienza» (Qoel 9,10).



E il desiderio più radicale che fa vivere è quello di lodare Dio: «Possa io vivere e darti lode» (Salmo 119,175). I racconti simbolici della creazione (*Gen 1,1-2,4a; 2,4b-25*) affermano che Dio determina, con la sua azione creatrice, il vero bene dell'uomo.

Creando, Dio dispone tutto per il bene dell'uomo, fatto a sua immagine e da lui benedetto, costituito nella dualità uomo-donna, investito del compito di umanizzare il mondo. L'uomo è creato come es-

sere vivente, libero e responsabile, perché dotato di desiderio (*cf. Gen 3,6*).

Ma col peccato di orgoglio, nella illusione di diventare come Dio, viene sconvolto. L'esistenza umana diventa più dura e difficile: essa subisce gravi e quotidiani impedin-

ti e restrizioni.

E alla fine c'è la morte, il ritorno alla terra, la terra maledetta (*cf. Gen 3,17*), il divenire "polvere". In *Gen 2,7* l'uomo viene dalla terra ma è votato alla

vita. Il pericolo della morte getta il salmista in uno stato di finitezza e di smarrimento abissali (*cf. Salmo 88,16-17*).

Il peccato tuttavia non vanifica totalmente il desiderio di Dio Creatore di far vivere l'uomo. Il serpente, causa della rovina dell'uomo, è



« SAN PIO NON TEMEVA DI DIVENTARE POLVERE. »



FACCIAMO MEMORIA dei lager, dei gulag, dell'inferno dei forni crematori, delle battaglie, degli attentati terroristici. Ma si cerca di allontanare il pensiero della propria morte, si dimentica che l'uomo finisce in polvere, perchè manca la fede in Gesù morto e risorto che dà senso e speranza alla "polvere".

maledetto. E l'angoscia non si tramuta in affermazione del nulla, ma rimane nostalgia e desiderio irrisolto, incompiuto di relazione con Dio.

Dio desidera che i suoi fedeli condividano con Lui la sua gioia di vivere. Il Nuovo Testamento mostra Gesù come colui che può salvare dalla morte, ma è soltanto mediante la fede che gli uomini possono sfuggire alla morte.

Mi commuove sempre quel Gesù che piange dinanzi alla tomba dell'amico Lazzaro, che egli risuscita.

Ma Gesù non ha ridato la vita a tutti quelli che erano morti: importante è per Gesù garantire una vittoriosa riuscita finale.

Gesù «è morto per noi» (1Ts 5,10).

Gesù «è morto per tutti» (2Cor 5,14). Morire "per" è il supremo gesto d'amore.

Come per il Cristo la morte illumina la vita e prende senso da essa, così per il cristiano l'annuncio evangelico della morte salvifica di Gesù, è un invito a conver-



tirsi, invertendo la rotta della propria esistenza.

Come va bene questo pensiero con la Quaresima iniziata col ricordo della "polvere"!

Quando Gesù afferma l'uomo attraverso il Vangelo, allora l'uomo muore alla vita legata al peccato.

«Noi che siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso?» (Rm 6,2).



La morte è un evento di cui molto si parla e si scrive, ma nello stesso tempo è diventata un tabù. La contraddizione è sintomo di un disagio.

La polvere, oggi

La morte è oggi un evento di cui molto si parla e si scrive. Il mercato dei libri sulla morte fa ottimi affari, ma nello stesso tempo la morte è diventata un tabù, come una volta il sesso. La contraddizione è sintomo di un disagio. Il tanto parlare della morte, a volte, è una maniera per sfuggire il pensiero serio della propria morte, chiacchierando su quella degli altri. Si fa tanto rumore intorno alla morte per non sentire la voce che ci chiama per ridurci in "polvere". Anche il modo di morire ha assunto oggi un volto nuovo, spesso anonimo ed impersonale. È tipico del nostro tempo la memoria dei *lager* e dei *gulag*, dell'inferno dei forni crematori, dell'ecatombe delle battaglie e dei bombardamenti che hanno trasformato le città in necropoli e anche della morte a causa del terrorismo. Ma tutto questo quasi

Come Cristo fu risuscitato dai morti, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. L'eternità comincia qui, con una vita nuova che è da Dio e che Dio porterà a compimento. L'accento deve andare sul **già**, piuttosto che sul **non ancora**. La speranza cristiana è un elemento della fede e si fonda sul coraggio della fede che accetta l'eterno.

Chi ha questo coraggio, sperimenta già qui ed ora l'eterno. «Chi crede ha la vita eterna» (Gv 6,47). «Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte» (1Gv 3,14). Davvero l'amore vince tutto, anche la morte. L'amore è capace persino di far risorgere dalla "polvere...!".

sorvola l'aspetto personale dell'individuo che finisce, appunto, in polvere. La memoria fa cronaca e nient'altro. E il richiamo della polvere? E il ricordo della cenere?

Si cerca di "esorcizzare" la morte come cosa sconveniente, su cui è bene non riflettere. E questo è sintomo di angoscia, di smarrimento dell'uomo moderno. Si rifugge dalla idea che si diventerà polvere. Ma vengono a galla le domande: Perché vivere? Perché finire in polvere? A che serve la vita umana, destinata alla terra? Eppure la vita umana non è qualcosa di banale! La vita umana ha la sua sacralità. Il testamento biologico, l'eutanasia, l'aborto, ogni forma di sofferenza o di menomazione, non scalfiscono la grandezza quasi divina, di una vita. Ed è la fede in Gesù morto e risorto che dà senso e speranza alla "polvere".

Il messaggio del mercoledì delle ceneri non si esaurisce in quel giorno. È l'inizio della Quaresima, l'inizio della penitenza. Il mercoledì delle ceneri apre il cammino dei giorni quaresimali verso la Risurrezione: ed è la Risurrezione di Gesù che illumina la "polvere", destinata a ricomporsi ed a risuscitare. Nella luminosità della *Parusia* ogni uomo, divenuto polvere, risorgerà per il giudizio universale. La risurrezione della carne intanto è gioia di vivere: «Dolce è la luce e agli occhi piace vedere il sole. Anche se vive l'uomo per molti anni, se li goda tutti». Lo dice Qoélet (11,7-8).

E se lo dice lui... possiamo crederci!



LA FEDE LIBERA
dall'angoscia esistenziale, conseguenza della triste constatazione che la morte allunga velenosamente i suoi artigli fin dentro la vita attraverso malattie e sventure, perché il Battesimo attua il morire con Cristo al fine di risuscitare con Lui.

Io, cenere!

L'uomo è desiderio. Io sono desiderio: desiderio di vita, di speranza, di volere, di progettare la mia esistenza.

Il desiderio coincide col mio essere intelligente e, per tanti versi, incompiuto. Desiderio di vivere! Desiderio di amare! Vivere è amare. Amare è vivere!

La "polvere" è distruzione del vivere, distruzione dell'amore. Il morire dell'uomo ha una caratteristica originale. Io sono la creatura più infelice, perché io muoio e so di dover

morire. Così Schopenhauer. «Gettato nel mondo come essere per la morte» (*sein zum tode*). Così Heidegger. La mia angoscia nasce dalla triste constatazione che la mia morte allunga velenosamente i suoi artigli fin dentro la vita attraverso malattie e sventure. La fede soltanto mi libera dall'angoscia esistenziale profonda che mi afferra nell'intimo quando mi immagino moribondo, prossimo a diventare polvere. Gesù ha condiviso la mia condizione umana fino alla morte. La morte del Cristo è fare l'esperienza umana del morire con Cristo e come Cristo. Il mio battesimo attua il morire con Cristo,

al fine di risuscitare con Lui (*cf.* *Rm 6,3-11*).

E l'Eucarestia? È pegno di immortalità! «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna» (*Gv 6,54*). Cristo risorto mi rende capace di soffrire e di morire con Lui. Noi portiamo «sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo» (*2Cor 4,10*). Allora la morte per me, per il mio tornare in polvere, sarà l'esperienza definitiva del mistero dell'Amore. E questa certezza mi è tanto cara! Il mio voto augurale: trovarmi tra coloro ai quali il Giudice dirà: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno» (*Mt 25,34*).

Intanto mi chiedo: Cosa sto facendo della mia vita? Mai dimenticherò: «Tornerai in polvere!». Non dimenticarlo neppure tu, caro lettore. San Pio è vissuto come in una perenne Quaresima. Ha sofferto tanto! Ha desiderato ardentemente la morte per unirsi a Dio. Ha chiamato la morte unica «amica». Non temeva di diventare polvere! Era certo di risorgere.

Imitiamolo! E, insieme con lui, viviamo una fruttuosa Quaresima. Senza temere di diventare polvere! Risorgeremo!



«L'EUCARISTIA È PEGNO DI IMMORTALITÀ!»